

fede. Dicevasi ne' quartieri più rimoti, essere vincitori i cristiani ed essersi i saraceni abbandonati alla fuga: aggiungevasi, che una grossa armata navale de' veneziani vedevasi arrivar da ponente. E a questi annunzii, che per un istante riaccendevano la quasi spenta speranza, altri ne succedevano, che vi spargevano il più desolante terrore. Non molto dopo si diffonde spaventevole la notizia, che i mussulmani sono rientrati in città. E di fatto i guerrieri cristiani, non avendo più potuto sostenere l'impeto de' nemici, fuggono e si disperdono per le contrade, invocando l'aiuto dei cittadini. Questi allora, memori delle esortazioni del patriarca, corrono all'armi e si uniscono ai cavalieri dello spedale, ch' erano guidati dal valoroso Guglielmo. Una grandine di sassi e di pietre piomba dall'alto delle case a fracassare i nemici, che s' erano inoltrati ad inseguirvi i cristiani: la cavalleria mussulmana è arrestata in ogni angolo da catene di ferro, che attraversavano le vie, e vi ritrova più sicura la morte. Il buon esito della difesa, invita ad entrare nella mischia coloro altresì, che sino allora vi si erano sottratti: le schiere dei cristiani ad ogni passo ingrossano e si moltiplicano; e col moltiplicarsi e coll'ingrossare diventano più feroci e più animose: si slanciano contro le schiere dei turchi, vi si cacciano in mezzo, le sbaragliano, le inseguono sino di là dei ripari. Rinnovano i nemici l'assalto, rinnovano gli assediati i prodigi del loro valore; sicchè la giornata, che pareva dovesse finire coll'estremo eccidio di Tolemaide, terminò invece colla vittoria dei suoi difensori. Ne stupivano gli stessi mussulmani: attribuivano a miracolose (1) cagioni una sì valida resistenza: incominciavano ormai a perdersi di coraggio, per non avere potuto ottenere in tanti combattimenti un decisivo vantaggio.

• — Nella giornata del quattro maggio dell'anno 1291,

(1) Tra le voci miracolose, che s' erano sparse nel campo saraceno, raccontano alcune cronache, che quegl' infedeli credevano, che ogni cristiano avesse la virtù di raddoppiare sè stesso, ed avesse due anime

in un solo corpo, sicchè ucciso un cristiano ne ripullulasse un altro dalla bocca del morto. Cron. di Tom. Ebendorff, presso il Michaud, tuog. cit.